

L'intervista a Carmen Marini, presidente dell'Associazione "Nondasola", che da 20 anni accoglie chi è vittima di violenza. Ad oggi ha accolto oltre 4mila donne.

Una donna al servizio delle donne: sarebbe questa la frase con cui si può riassumere il lavoro di **Carmen Marini**, presidentessa dell'associazione "Nondasola", che da 20 anni mira non solo ad aiutare chi è vittima di violenze e abusi, ma anche a cambiare lo stato delle cose partendo da un'azione di prevenzione e informazione circa questo gravissimo fenomeno. Con l'intento di rendere lo sguardo sul mondo un po' meno maschilista sempre più collettivo, per vincere questa prevaricazione spesso invisibile ma fisiologica nei confronti del femminile, le volontarie e Carmen Marini e le operatrici dell'associazione si adoperano quotidianamente, in favore delle donne reggiane.

Che cos'è l'associazione "Nondasola" e come nasce?

«Nel 1995 un gruppo di donne appartenenti a diverse realtà ha sentito la necessità di creare a Reggio un luogo che potesse accogliere coloro che subivano violenza. Così, nel 1996 è stata costituita l'associazione, che gestisce "La casa delle donne", struttura sorta grazie alla collaborazione con l'istituzione comunale di Reggio. Si tratta di un luogo di prima accoglienza per ogni donna vittima di abusi bisognosa di una sistemazione d'emergenza».

Quali sono i vostri obiettivi?

«Lo scopo dell'associazione è da una parte accogliere e sostenere, dall'altra riuscire a portare la violenza quotidiana contro le donne alla luce, così che smetta di essere nascosta all'interno delle mura domestiche. E' di importanza fondamentale far capire che il problema non è privato e non è limitato esclusivamente al gesto violento in sé ma alla quotidianità. In 20 anni, lavorando tutte insieme, abbiamo cercato di spiegare come la violenza vada ben oltre l'atto e allo stesso tempo inizi prima che si verifichi l'episodio di maltrattamento .. Il problema è insito nella cultura, nella politica e in ogni struttura della nostra società».

In che senso?

«Viviamo in un mondo che è in prevalenza pensato al maschile e per il maschile. Questo anche nelle cose più semplici e in apparenza banali, come magari il linguaggio. La prevaricazione ha origine da una visione e da una concezione del femminile che sono sbagliate in partenza. Non si parla solo dell'idea che l'uomo ha di possedere la donna come una proprietà. La violenza è anche altro. E' insita in tanti comportamenti quotidiani cui spesso neanche le donne e gli uomini fanno caso: le parole, il modo di criticare l'aspetto fisico e l'abbigliamento, i giudizi sulle scelte personali e sulla gestione della vita privata, per non parlare poi delle insinuazioni e dei commenti sulle donne che fanno carriera. Nessuno farebbe mai a un uomo osservazioni del genere. Invece quando si tratta di donne sono, purtroppo, all'ordine del giorno».

Molto spesso si pensa che episodi di violenza accadano solo in situazioni e famiglie che vivono ai margini della società. E vero?

«No. Secondo l'esperienza dell'associazione un sacco di donne italiane, e parliamo di reggiane, subiscono violenza tanto da professionisti quanto da operai. E' un fenomeno di grandissima trasversalità: riguarda tutte le classi, tutte le culture, tutte le età. Paradossalmente la moglie del professionista molto in vista è doppiamente trattenuta dal dichiarare la violenza perché da una parte crede di aver fatto qualcosa per meritarsela (disobbedito, fatto uno sbaglio, non aver svolto un compito, *ndr*), dall'altra invece crede che non sia effettivamente violenza in quanto anche nel suo immaginario riguarda solo "chi è diverso da noi"».

Quali forme di aiuto offrite alle donne che si rivolgono a voi?

«L'associazione non si limita ad accogliere, ma rappresenta un vero e proprio punto di ascolto in cui una donna è libera di esprimere il suo pensiero sull'esperienza vissuta e raccontare ciò che sta attraversando. Il tutto nell'assoluto anonimato e con garanzia di riservatezza. Per chi decide di intraprendere un percorso qui con noi ci sono consulenze e orientamenti, tuttavia, nonostante il sostegno che offriamo deve essere ben chiaro che nessuno di noi può fare qualcosa al posto di chi si rivolge all'associazione».

Che cosa significa?

«Qui non si mette in rilievo la debolezza di chi subisce violenza. Alle donne che sono state vittime riconosciamo la capacità di aver voluto reagire, quindi non ci limitiamo a pensarle come oggetto di violenza ma andiamo oltre e le mettiamo in condizione di poter scegliere per se stesse. Per questa ragione diamo tutti gli strumenti e le informazioni possibili per poter costruire una scelta. Chi viene qui però deve prendere le sue decisioni autonomamente. Non c'è nulla che l'associazione faccia al suo posto, perché crediamo fermamente sia necessario ripartire da sé quando si decide di uscire da una realtà di violenza».

Quante donne avete aiutato in tutti questi anni?

«Ad oggi le donne accolte sono state 4.303, quelle ospitate invece 176. Con queste ultime c'erano poi quasi sempre i figli, altre vittime della violenza. Sono stati 175 i bambini e le bambine ospiti del centro con le proprie madri. Occorre però sottolineare che le donne richiedenti aiuto sono solo una minima parte di quelle che effettivamente subiscono violenza, circa un 5%».

Nel tempo come avete visto cambiare le donne che si rivolgevano a voi?

«Un cambiamento c'è stato nel tempo impiegato dalle donne per decidere di chiedere aiuto. Riconoscono prima la loro situazione e il periodo di latenza si è accorciato. Questo è dovuto anche al fatto che l'associazione è molto presente sul territorio, è molto attiva e visibile, quindi c'è maggiore possibilità di conoscerla ed entrarvi in contatto. Tuttavia ciò che forse è cambiato di più rispetto al passato è la violenza agita dagli uomini: si è alzato il livello della brutalità».

Carmen Marini è da 4 anni presidente dell'associazione "Nondasola" di Reggio, che si occupa dell'aiuto e del sostegno alle donne vittime di violenze. Insegnante di arte

della scuola media, una volta in pensione si è avvicinata all' associazione tramite un'attività parallela alla stessa, "Microcreditodonna", che si occupa di fornire sostegno finanziario alle donne in uscita dalla violenza. Dopo un periodo di attività come volontaria all'interno del centro è entrata a far parte del comitato direttivo. Divenuta in seguito vicepresidente, ha continuato con grande passione e determinazione la sua attività all'interno dell'associazione, dove oggi ricopre la carica di presidente che lei stessa definisce un ruolo, o meglio una figura, con il difficile compito di incarnare e rappresentare una grande moltitudine di donne che tutte insieme formano e mandano avanti l'associazione.

“In 20 anni, lavorando tutte insieme, abbiamo cercato di spiegare come la violenza sia un problema insito nella cultura, nella politica e in ogni struttura della nostra società. E' un fenomeno di grandissima trasversalità: riguarda tutte le classi, tutte le culture, tutte le età”.